

DE RE
MONASTICA

DE RE MONASTICA - III

Comitato scientifico

LETIZIA ERMINI PANI, CLAUDIO LEONARDI,
ENRICO MENESTÒ

LE VALLI DEI MONACI

Atti del Convegno internazionale di studio

Roma - Subiaco, 17-19 maggio 2010

a cura di

LETIZIA ERMINI PANI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2012

ELEONORA DESTEFANIS

BOBBIO COME MONASTERO “DI VALLE”
NELL’APPENNINO NORD-OCCIDENTALE
(VII-XII SECOLO) ¹

La fondazione del monastero di Bobbio, situabile intorno al 613, scaturisce da un’iniziativa congiunta di S. Colombano, giunto al termine della sua lunga *peregrinatio* attraverso l’Europa continentale, e del sovrano longobardo Agilulfo, che fornisce al cenobio la

1. Il presente contributo costituisce parte di un più ampio lavoro, realizzato insieme alla prof.ssa Gisella Cantino Wataghin e presentato in occasione del Convegno di cui si pubblicano in questa sede gli Atti, in cui il tema della “valle monastica” è stato trattato in una prospettiva comparatista, tesa ad una discussione sulle diverse, possibili interpretazioni del concetto di “valle” nel mondo cenobitico altomedievale. In particolare, accanto al caso di Bobbio, si è preso a suo tempo in esame quello di Novalesa – fondata nel 726 dall’aristocratico franco Abbone, *rector* di Susa e della Moriana –, dai caratteri molto diversi e con accentuate specificità legate a vari fattori: la posizione geomorfologica (in una valle alpina che si connota per l’altitudine e la relativa asperità dei massicci montuosi che la delimitano, correlata al colle del Moncenisio, che definisce un corridoio obbligato di passaggio, di rilevanza internazionale sul piano itinerario); al contesto insediativo in cui si colloca la fondazione e alle funzioni che essa assume nel sistema di relazioni locali, regionali e sovraregionali in cui si inserisce; all’assetto patrimoniale fortemente dislocato nell’altomedioevo rispetto al centro abbaziale e per lo più proiettato Oltralpe; all’esito di abbandono del sito nei decenni centrali del X secolo, che esclude il monastero dalle complesse dinamiche politiche e sociali in atto nella valle. Per un inquadramento del sito novalesense si rinvia da ultimo a *Novalesa nuove luci dall’Abbazia*, a cura di M.G. CERRI, Milano, 2004 e, in particolare, per una disamina di taglio archeologico sul complesso e sul suo contesto, al contributo, contenuto in questo volume, di G. CANTINO WATAGHIN, *L’abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, pp. 35-57, con ampia bibliografia di riferimento. Ringrazio la prof.ssa Cantino Wataghin per il costruttivo confronto nell’elaborazione delle riflessioni sviluppate al Convegno e di quelle che seguono.

prima dotazione di terra su cui l'ente viene edificato, in un'area interessata dalla presenza del *limes* longobardo-bizantino ².

Il monastero sorge nella media val Trebbia (Fig. 1), sull'Appennino piacentino, a circa m 270 s.l.m., in un ambito intermedio tra una fascia di basse colline ed il tratto più decisamente montano della valle. La conca di Bobbio, un terrazzo subpianeggiante sul fiume, fertile e ricco di acque, è inquadrata in un paesaggio di alture dall'acclività non troppo pronunciata, su cui si impone, verso ovest, il monte Penice, un complesso montuoso tra i più significativi in questo tratto di Appennino.

Tale specifica configurazione, che accomuna Bobbio alle valli limitrofe – su cui il monastero estenderà il suo controllo –, ha agevolato sin dall'età romana uno sviluppo insediativo alquanto capillare, innervato da una fitta trama di percorsi intervallivi che completano la viabilità principale (Fig. 2) ³.

2. Sulla fondazione del monastero e sul suo contesto si rinvia, tra i contributi più recenti e sotto prospettive differenti, a R. BALZARETTI, *Monasteries, towns and the countryside: reciprocal relationships in the Archdiocese of Milan, 614-814*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. BROGIOLO - N. GAUTHIER - N. CHRISTIE, Leiden-Boston-Köln, 2000 (The Transformation of the Roman World, 9), pp. 236-239; E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze, 2002 (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 27), pp. 23-29, con bibliografia; A. ZIRONI, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto, 2004 (Istituzioni e Società, 3); E. DESTEFANIS, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto, 2008 (Corpus della scultura altomedievale, 18), pp. 54-55; M. RICHTER, *Bobbio in the Early Middle Ages. The abiding legacy of Columbanus*, Dublin, 2008, pp. 13-86 (per il VII secolo) e, per il particolare contesto socio-politico e religioso nei primi anni di esistenza del centro, R. PAVONI, *Bobbio e la Maritima Ligure nell'Alto Medioevo*, in *Genova e Bobbio tra storia e cultura*. Atti del Convegno (Genova-Bobbio, 3-4 settembre 2004), a cura di G. AIRALDI, Genova, 2004 (Collana di Studi e Ricerche/Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 34), pp. 18-49; E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale: fonti scritte e dati materiali*, in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall'Irlanda alle sponde del Mediterraneo*. Atti della Giornata di Studio (Genova, 14 ottobre 2010), a cura di F. BENOZZO - M. MONTESANO, Alessandria, 2010 [2011] (numero speciale di Studi Celtici, 2010), pp. 61-67 (su posizioni in parte diverse).

3. Sulla viabilità nel territorio bobbiese cfr. V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova, 1962, pp. 25-31; *La fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo*. Atti del Convegno internazionale (Bobbio, 1-2 ottobre 1999), a cura di F.G. NUVOLONE, Bobbio, 2000 (Archivum Bobiense, Studia, 3); DESTEFANIS 2002 (nota 2), pp. 9-17.

Lo sviluppo itinerario connota tutto il vasto comprensorio in cui sorge il monastero, posto in un punto di snodo, dove la via della valle del Trebbia, naturale corridoio di collegamento tra Piacenza e la pianura padana centro-occidentale con il Genovesato, si interseca con un articolato sistema stradale, di importanza decisamente sovralocale, il quale trova nel percorso che conduce al Passo del Penice – e, da qui, al fascio di strade lungo le valli che si aprono a ventaglio – un canale privilegiato di scorrimento, *in primis* verso Pavia. Nel quadrante opposto, la valle dell’Aveto, raccordandosi a sud con quelle gravitanti intorno a Chiavari, costituisce un altro importante canale verso gli sbocchi al mar Ligure; infine, i percorsi trasversali che si aprono a sud-est del centro monastico conducono alla Lunigiana e da qui all’Italia centrale.

Questo articolato sistema viario ha certamente rappresentato un fattore determinante nella scelta locazionale che presiede alla fondazione, per la quale forse si è eccessivamente sottolineato il ruolo di “avamposto di frontiera” in un territorio a ridosso della Liguria ancora bizantina nel secondo decennio del VII secolo, in un momento di forte tensione espansionistica del regno longobardo⁴. L’istituzione del monastero, infatti, risponde a ragioni complesse, legate al suo inserimento, a diversi livelli, in una realtà di valle, in cui il fattore itinerario evocato si combina con una molteplicità di elementi deducibili dalle fonti di VII secolo. Dal primo documento bobbiense noto, una carta di dotazione databile intorno al 613, in cui il re Agilulfo stabilisce il territorio di spettanza del neocostituito ente religioso, si inferisce, nell’area del cenobio, la presenza di tal Sundrarit⁵, pochi anni dopo qualificato come *vir magnificus*⁶, un personaggio che Bognetti propone di identificare con il comandante in capo dell’esercito longobardo in occasione della sconfitta dell’esarca Eleuterio nel 602⁷. Quale che sia la plausibilità della proposta, il titolo individua un soggetto di notevole importanza sociale (oltre che, eventualmente, militare), vi-

4. Su questo aspetto cfr. DESTEFANIS 2010 (nota 2), pp. 61–62.

5. *Codice Diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio fino all’anno MCCVIII* [in seguito citato come CDSCB], I, ed. C. CIPOLLA, Roma, 1918 (Fonti per la Storia d’Italia, 52), doc. 3, p. 89.

6. CDSCB, I, doc. 7, p. 95 (intorno al 622).

7. G.P. BOGNETTI, *L’età longobarda*, I, Milano, 1966, pp. 280–281.

cino al re ⁸, che lo dota di una risorsa preziosa: un pozzo di acqua salsa che egli deve condividere con il monastero, nel quadro della spartizione di una fonte ragguardevole di reddito, di cui la monarchia longobarda, con Adaloaldo, si premura di assicurare il pieno sfruttamento, concedendo anche *ligna ad sales coquendas* ⁹, legna ottenuta dalle ampie aree boschive che si estendevano nella zona. La presenza di sorgenti salate sembra quindi costituire un fattore di rilievo che concorre alla scelta di ubicazione del cenobio, inserito in un territorio dotato di numerosi pozzi, ben presenti nella successiva documentazione bobbiese, capaci anche di lasciare traccia nella toponomastica ¹⁰ (Fig. 3).

Un altro aspetto importante alla base della fondazione in questo punto della val Trebbia è costituito dal contesto insediativo pregresso, ancorché molto sfuggente in assenza di scavi stratigrafici. Al di là dei materiali di epoca romana trasmessi in condizione di reimpiego nell'ambito monastico (Fig. 4) e di presenze funerarie occasionalmente rinvenute nel corso del tempo, probabilmente

8. Il titolo nella tarda antichità era riservato ai più alti funzionari dell'amministrazione civile, ma i Bizantini lo assegnarono talora anche a capi militari longobardi alle loro dipendenze (P.M. CONTI, *L'uso dei titoli onorari ed aulici nel regno longobardo*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, I, Pisa, 1972, passim, in part. pp. 107-108, 171). Sul rapporto dei *virii magnifici*, spesso ricoprenti cariche funzionali, con la corte longobarda cfr. anche S. GASPARRI, *Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in *Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), II, Spoleto, 1980, pp. 432, 435 e ID., *Il regno longobardo in Italia*, in *Langobardia*, a cura di S. GASPARRI - P. CAMMAROSANO, Udine, 1990, p. 286. Per le attestazioni in contesto longobardo cfr. anche A. CASTAGNETTI, *Le aristocrazie della Langobardia nelle città e nei territori rurali*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Settimane di studio CISAM, LVI (Spoleto, 27 marzo - 1 aprile 2008), Spoleto, 2009, II, passim e in part. pp. 542, ove si parla di « un titolo portato dagli esponenti di condizione più elevata ».

9. CDSCB, I, doc. 7, p. 95.

10. Toponimi quali "Salso", "Salina", "Rio Salso" sono attestati nella cartografia storica settecentesca riguardante il territorio bobbiese (ad esempio: Archivio di Stato di Torino, Corte, *Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, doc. 21, *Carta topografica del contado di Bobbio...*, Onofrio Mugnozzi, Milano, 15 gennaio 1744) (Fig. 3), ma già la documentazione scritta bassomedievale contiene numerosi riferimenti, in particolare ad una località denominata "ad Salsum", forse nella zona di Corte Brugnatella, ove è presente un pozzo di acqua salsa, e si regola anche l'uso di tale preziosa risorsa (cfr. ad esempio: Archivio di Stato di Torino, Corte, *Paesi per A e B*, m. 27, doc. 51, 16 aprile 1399; m. 28, doc. 25, 7 marzo 1403; m. 31, doc. 38bis, 28 febbraio 1439).



Fig. 3 - Archivio di Stato di Torino, Corte, *Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, doc. 21, *Carta topografica del contado di Bobbio ...* (Onofrio Mugnozzi, Milano, 15 gennaio 1744), autorizzazione [prot. n. 4516/28.28.00 del 19 luglio 2011].



Fig. 4 - Bobbio, Museo dell'Abbazia. Iscrizione di età repubblicana ed imperiale con la possibile menzione di un *magister* (foto F. Lovera).

in parte associabili ad età post-classica¹¹ (Fig. 5), la *Vita di S. Colombano e dei suoi discepoli*, composta dal monaco bobbiese Giona



Fig. 5 - Bobbio, collezione privata. Lucerna a vasca aperta rinvenuta nell'ambito di un nucleo funerario presso il “ponte Gobbo” (foto E. Destefanis).

11. DESTEFANIS 2002 (nota 2), pp. 18-20, con riferimento alle relative schede di sito. In diversi punti della città attuale si hanno scarse notizie del rinvenimento di sepolture a cappuccina o entro cassa di laterizi coperta a doppio spiovente, tipologie distribuite su un ampio orizzonte cronologico, che non consentono, in assenza di altri elementi, ulteriori puntualizzazioni (ibid., pp. 23, 114-116). Si segnala, che, nell'ambito di uno di tali nuclei funerari, individuato durante lavori di sistemazione viaria nei primi anni '80, nella zona compresa tra il fiume e il settore orientale dell'attuale abitato, non lontano dal Ponte Gobbo, tra i materiali rinvenuti, ora per lo più non rintracciabili, si recuperò una lucerna a vasca aperta, mostrata anni or sono a chi scrive dal prof. E. Mandelli di Bobbio (Fig. 5). Il manufatto, prodotto al tornio, si presenta come una sorta di coppetta a fondo piatto, priva di ansa e con orlo trilobato, a formare ad un'estremità il beccuccio; l'interno presenta un'invetriatura abbastanza omogenea di colore marrone. Il tipo è di problematico inquadramento cronologico, poiché, come soprattutto gli scavi della Crypta Balbi e di altri contesti romani hanno contribuito a chiarire, si tratta di forme attestate sin dal VI secolo ed utilizzate lungo tutto l'altomedioevo; un indizio potrebbe essere rappresentato dalla presenza dell'invetriatura, che pare diffondersi, in relazione a questo tipo di manufatti e almeno nell'ambito dell'Urbe, soprattutto a partire dal X secolo sino alla prima metà del XII (*Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, 5, *L'esedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, a cura di L. SAGUI - L. PAROLI, Firenze,

intorno agli anni '40 del VII secolo, fornisce un'indicazione significativa, circa la presenza sul sito di una *basilica Sancti Petri*, che il santo irlandese avrebbe trovato, al suo arrivo, *semiruta* ed al cui restauro quindi si sarebbe immediatamente applicato per farne il fulcro culturale del monastero¹². Le notizie sulla chiesa sono riportate ad Agilulfo, presso la sua sede a Milano, da un *vir quidam nomine Iocundus*: questi, dimostrandosi un profondo conoscitore di quell'area (forse in virtù di una qualche forma di radicamento nella zona, familiare e/o economico) ed illustrando al re come, ancorché in abbandono, il luogo sia frequentato poiché continua ad essere teatro di eventi prodigiosi (*virtutes*), ne mette in luce le potenzialità sul piano insediativo, trattandosi di un territorio fertile e ricco d'acqua¹³. Un contesto di valle, insomma, che si configura molto probabilmente in termini diversi da quelli con cui Giiona disegna l'ambiente trovato dai monaci, inospitale e ricoperto di selve (*in solitudine ruribus Appenninis*), in riferimento al ben noto *topos* agiografico legato a molti racconti di fondazione monastica¹⁴.

1990, pp. 346-347 e fig. 134; M. CECI, *Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della Crypta Balbi*, in *Archeologia Medievale*, XIX (1992), pp. 760-761, con bibliografia; *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, a cura di M.S. ARENA - P. DELOGU - L. PAROLI - M. RICCI - L. SAGUI - L. VENDITTELLI, Milano, 2001, p. 191, I.4.63 e I.4.64; pp. 526-527, IV.7.17).

12. Ionas, *Vitae Columbani abbatis discipulorumque eius*, I, 29, ed. B. KRUSCH, in *MGH, Scriptores Rerum Merovingicarum*, IV, Hannoverae et Lipsiae, 1902, p. 107.

13. *Ibid.* Sul ruolo di *Iocundus* e per un'ipotesi di rapporto con il territorio bobbiese in quanto conoscitore dei luoghi e possibilmente proprietario cfr. ora E. DESTEFANIS, *Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca*, in *Post-Classical Archaeologies*, 1 (2011), p. 352.

14. Cfr. R. GRÉGOIRE, *La foresta come esperienza religiosa*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Settimane di studio, XXXVII (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1989), Spoleto, 1990, in part. pp. 677-686 e, tra i contributi più recenti sul tema, in riferimento ai primi secoli del cenobitismo, F. GUIZARD-DUCHAMP, *Les terres du sauvage dans le monde franc (IV^e-IX^e siècle)*, Rennes, 2009, pp. 208-211. Per un confronto tra la prospettiva agiografica ed il dato archeologico cfr., ad esempio, nell'ambito del monachesimo nord-italiano, le considerazioni espresse in S. GELICHI - M. LIBRENTI, *Nascita e fortuna di un grande monastero altomedievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*. Atti del Convegno Internazionale (Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), a cura di F. DE RUBEIS - F. MARAZZI, Roma, 2008 pp. 243-244 (con particolare riferimento al caso di Nonantola) e G. CANTINO WATAGHIN, *Monasterium... in locum qui vocatur Sexto. L'archeologia per la storia dell'abba-*

In questo segmento della val Trebbia il cenobio si incardina, mediante l’assegnazione di un nucleo territoriale che viene definito sin dal primo documento bobbiese sopra evocato¹⁵: *finis ab omni parte per in circuitu miliaria quattuor*, un’espressione che, come sottolineato da Luciano Lagazzi, non riflette tanto una realtà materiale specifica, un ambito geometricamente definito a forma di cerchio, quanto piuttosto la « presenza e coscienza di un “centro” »¹⁶, in linea con una concezione fortemente gerarchizzata del territorio circostante, in cui si riconosce un punto focale dal quale si irradia uno spazio subordinato e strettamente legato al suo nucleo centrale.

Pochi anni dopo, il re Adaloaldo e la madre Teodolinda dotano il cenobio dell’*alpecella Pennice*¹⁷, il monte Penice sopra ricordato: il *finis*, in questo caso evidenziato in termini molto concreti, viene descritto mediante l’evocazione di alcuni punti di riferimento nel paesaggio, essenzialmente le alture principali lungo cui si snoda il confine, sino al Trebbia, ove si arresta. La ricostruzione di questo tracciato, affrontata da chi scrive in altra sede, è possibile con buona precisione, grazie ad una sua eccezionale persistenza nel tempo – un vero filo rosso che attraverso i secoli distingue l’area di pertinenza bobbiese da quella controllata da Piacenza –, la quale fa sì che di esso si possano ancora individuare riscontri nella cartografia storica settecentesca¹⁸.

Si tratta di un confine che non segue la situazione orografica naturale – “di valle” –, disponendosi trasversalmente all’andamento del

zia di Santa Maria di Sesto, in *L’abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. MENIS - A. TILATTI, Fiume Veneto, 1999, p. 36 (per Sesto al Reghena) e EAD., *Monasteri in Piemonte dalla tarda antichità al medioevo*, in *Archeologia in Piemonte*, III. *Il medioevo*, a cura di L. MERCANDO - E. MICHELETTO, Torino, 1998, p. 167 (per S. Genuario di Lucedio, con sottolineatura del ruolo economico svolto nell’altomedioevo dalla foresta e dall’incolto).

15. CDSCB, I, doc. 3, p. 89.

16. L. LAGAZZI, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell’Alto Medioevo*, Bologna, 1991 (Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 8), pp. 34-36 (citazione a p. 36).

17. CDSCB, I, doc. 7, p. 96.

18. E. DESTEFANIS, *Dal Penice al Po: il “territorio” del monastero di Bobbio nell’Oltrepò pavese-piacentino in età altomedievale*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l’Oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Mantova, 2008, pp. 71-78.

fiume e soprattutto “svalicando”, toccando cioè l’altura della *Petra de Gragio*, localizzabile nella zona di Grazi, oltre il passo del Penice, ormai nella valle del Tidone¹⁹ – non meno importante per il cenobio – che dà accesso alla pianura piacentina occidentale con i porti sul Po e alle grandi arterie stradali che la percorrono.

La connessione con il potere regio appare in ogni modo determinante per l’affermazione del monastero, leggibile *in primis* attraverso l’espansione patrimoniale, che trova, sin dalla prima metà dell’VIII secolo, una sua direttrice privilegiata e non casuale, verso i territori meridionali e la Liguria (Fig. 6): un *preceptum* del re Ratchis del 747 documenta la presenza di Bobbio, già ben fissata, in un’area, quella tra le valli dell’Aveto, del Nure e del Ceno, che riveste un ruolo-chiave nelle comunicazioni con la fascia costiera ligure²⁰. Tale attestazione fondiaria, evidentemente attenta al controllo delle aste fluviali e delle arterie stradali che lungo di esse si dispiegano sino al crinale, si esplicita tuttavia sul territorio in maniera diffusa, radicandosi su ampie zone, non necessariamente in termini di compattezza, ma a livello capillare, attraverso *loci, alpes*, un mulino, il tutto su territori di pertinenza fiscale, percorsi da un fitto sistema viario, ed all’interno dei quali il *waldeman* e i *silvani* del re fissano e rinnovano, con croci, chiodi infissi negli alberi e *termini* lapidei, il confine delle terre di pertinenza bobbiese, il quale si snoda *per ... ascendente in suso* e *ex transversum descendente*, secondo un articolato profilo che disegna il possesso del monastero.

Il patrimonio dell’ente religioso si fissa e si consolida con l’età carolingia, raggiungendo una vastissima espansione non soltanto nell’area emiliana e nell’Italia nord-occidentale, ma toccando punti anche lontani, dalla Toscana alla pianura padana centro-orientale, con importanti attestazioni dall’area gardesana fino all’Adriati-

19. Secondo G. COPERCHINI, *Le Terre di S. Colombano: la “Valle in qua situm est monasterium”*, in *Archivum Bobiense*, XXII (2000), pp. 299-300, la *Petra* sarebbe da identificare con Pietra Corva o con un’altura dell’area.

20. CDSCB, I, doc. 24, pp. 124-127. Per l’espansione della presenza fondiaria bobbiese in questi comprensori, a partire dall’VIII secolo, cfr. E. DESTEFANIS, *La Valle dell’Aveto in età altomedievale: alcuni spunti di riflessione*, in *Archeologia Postmedievale*, 6 (2002), pp. 25-34.

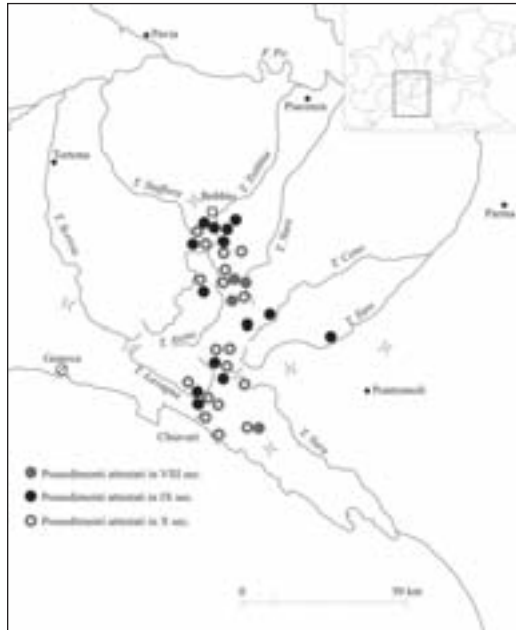


Fig. 6 - Possedimenti del monastero nell'area appenninica emiliano-ligure tra VIII e X secolo (rielaborazione da DESTEFANIS 2002 (nota 20), p. 26, fig. 1).

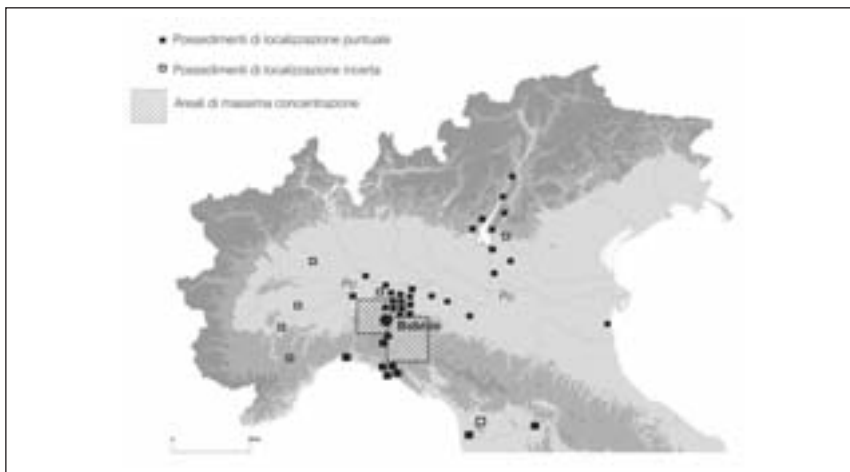


Fig. 7 - Il patrimonio bobbiese in età altomedievale (rielaborazione da DESTEFANIS 2002 (nota 2), p. 67, fig. 44).

co, secondo linee di sviluppo che sono state analizzate anche in anni recenti (Fig. 7)²¹. Data la vastità del tema, ci si limita in questa sede ad alcune osservazioni specifiche in riferimento al rapporto tra il monastero e le valli in cui maggiormente si dispiega la sua presenza.

La cospicua documentazione altomedievale assicura la possibilità di seguire l'evoluzione del patrimonio, tanto a livello topografico quanto sul piano della gestione delle proprietà. Nel corso del IX secolo si trovano a più riprese descrizioni anche dettagliate dei beni, organizzati coerentemente a partire da un nucleo centrale di irradiazione, quello *infra valle ipsius monasterii*, ricordato nelle *abbreviationes* dell'862 e dell'883²². Osservando la distribuzione geografica delle presenze che rientrano sotto questa espressione comprensiva si osserva tuttavia come essa non indichi indistintamente l'intera valle del Trebbia, ma l'area di presenza compatta del cenobio, in questo momento gestita pressoché interamente a *dominicum*, così come definita sin dall'età longobarda, almeno nel suo

21. Per una disamina del patrimonio monastico cfr. POLONIO 1962 (nota 3), pp. 35-70; DESTEFANIS 2002 (nota 2), pp. 66-90; N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna, 2008 (Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 33), pp. 170-182, con particolare attenzione ai meccanismi di gestione e ai rapporti di lavoro sulle terre abbaziali; M.A. LAURENT, *Penser et décrire le patrimoine foncier du monastère de Bobbio aux temps carolingiens. Edition et analyse du "Breve" et de deux polyptyques*, Tesi di dottorato, Université Libre de Bruxelles, dir. J.-P. Devroey in cotutela con M. Montanari, 2009 (*non vidi*); J.-P. DEVROEY - M. MONTANARI, *Città, campagna, sistema curtense (secoli IX-X)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Settimane di studio CISAM, LVI (Spoleto, 27 marzo - 1 aprile 2008), Spoleto, 2009, passim. Su singoli territori cfr.: G. COPERCHINI 2010 (nota 19), pp. 291-304 (per il territorio più prossimo al monastero); A. SCHIAVI, *Il Monastero di Bobbio e il paesaggio delle curtis dell'Oltrepò Pavese nei secoli IX-XI*, in *Archivum Bobiense*, 21 (1999), pp. 151-191 (comprensori a Nord-Ovest di Bobbio); C. MOGGIA, *L'abbazia di Bobbio ed il monastero di Borzone. Economia monastica e forme di mercato tra Liguria marittima ed Appennino emiliano nell'alto-medioevo*, in *Archivum Bobiense*, 25 (2003), pp. 421-435; PAVONI 2004 (nota 2), pp. 56-72 (per l'area ligure).

22. S. Colombano di Bobbio, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, ed. A. CASTAGNETTI - M. LUZZATI - G. PASQUALI - A. VASINA, Roma, 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104) [in seguito citato come *Inventari*], doc. 1, pp. 128-131; doc. 2, pp. 149-152. Una nuova edizione dei polittici carolingi è presente in LAURENT 2009 (nota 21). Su tale nucleo più prossimo al cenobio, con tentativi di identificazione dei toponimi, cfr. COPERCHINI 2000 (nota 19), pp. 291-304.

confine verso il Piacentino: una *vallis*, dunque, il cui significato non è modellato sulla geomorfologia del territorio, ma sull'idea di un areale circoscritto in cui si esercitano diritti di possesso, in una logica, anche descrittiva, in cui il monastero è al centro di un sistema complesso²³. Questa lettura, del resto, trova sostegno anche nella considerazione che altre proprietà poste nella stessa valle (in senso puramente geomorfologico, come bacino idrografico del Trebbia), a una ventina di km da Bobbio, ma al di là del confine antico, non sono comprese in questa locuzione²⁴.

La documentazione altomedievale, e particolarmente quella di età carolingia sopracitata, consente peraltro di verificare, nel quadro degli articolati meccanismi gestionali messi in atto dal cenobio, l'impatto della presenza bobbiese anche nelle aree vallive appenniniche, ove l'ente valorizza le potenzialità differenziate dei singoli territori, in una logica di complementarità e di integrazione

23. Una situazione molto diversa, anche nella prospettiva dell'interpretazione del rapporto tra il monastero e la "valle", si osserva per il caso novalicense, i cui beni, soprattutto per l'VIII secolo, come sopra accennato, sono situati solo in minima parte nell'area più prossima al cenobio: esso, infatti, non sviluppa sul piano fondiario un forte radicamento locale, essendo il nucleo principale dei suoi possedimenti, di notevole consistenza, dislocato in area transalpina, lungo le valli dell'Arc, della Durance e del Basso Rodano, sino a toccare la costa mediterranea, ma anche le regioni di Vienne, Lione, Macôn, Ginevra, con aperture alla realtà italiana soltanto a partire dall'età carolingia. In tale contesto un ruolo essenziale è svolto dall'asse viario di respiro internazionale lungo il quale si colloca l'abbazia, che diviene vitale tracciato di collegamento per la gestione del suo patrimonio eccentrico, sottolineando una forte "vocazione stradale". Per il patrimonio di Novalesa cfr., oltre ai testi citati all'inizio di questo contributo: P. GEARY, *Aristocracy in Provence. The Rhône Basin at the dawn of the Carolingian Age*, Stuttgart, 1985 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 31); G. BARRUOL - H. FALQUE-VERT, *Les biens du patrice Abbon en 739*, in *Atlas Cultural des Alpes occidentales. De la Préhistoire à la fin du Moyen Âge*, a cura di C. JOURDAIN-ANNEQUIN, Paris, 2004, pp. 248-249; E. DESTEFANIS - S. UGGÉ, *Possedimenti di Novalesa secondo il testamento di Abbone (739)*, in *Carlo Magno e le Alpi. Viaggio al centro del Medioevo*. Catalogo della Mostra (Susa-Novalesa, 25 febbraio-28 maggio 2006), a cura di F. CRIVELLO - C. SEGRE MONTEL, Milano, 2006, pp. 48-49; L. RIPART, *La Novalaise, les Alpes et la frontière (VIII-XI siècle)*, in *Attraverso le Alpi. S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*. Atti del Convegno Internazionale (Cervere-Valgrana 2004), a cura di F. ARNEODO - P. GUGLIEMOTTI, Bari, 2008 pp. 95-114.

24. È il caso di Ancarano di Rivergaro e di Travo (*Inventari* (nota 22), doc. I, rispettivamente: p. 142: *Ancariano*; pp. 157-158: *Travano*).

ne. L'istituzione religiosa si rivela capace di sfruttare le specificità territoriali, dalla vocazione all'olivocoltura sviluppata nei possedimenti liguri, alle risorse agro-silvo-pastorali ed ai prodotti che queste assicurano nelle valli a occidente del centro sul Trebbia (migliaia di maiali, formaggio, miele, erba da sfalcio per l'allevamento ovi-caprino, vino), alla presenza di saline, come già ricordato, sino all'attenzione ad un elemento non meno importante, ancorché non menzionato esplicitamente dalle fonti scritte, la pietra delle valli appenniniche. Lo studio dei materiali lapidei pertinenti all'arredo liturgico del monastero (Fig. 8) ed in parte di alcune delle sue più prossime dipendenze (anch'esse *infra valle*) ha infatti dimostrato come, sin dall'età longobarda e poi soprattutto con il IX secolo, le maestranze di lapicidi operanti per il cenobio si siano ampiamente avvalse di litotipi locali, come la calcarenite affiorante nella valle dell'Aveto, ove, come si è visto, l'ente sin dall'VIII secolo disponeva di un significativo nucleo di beni; parimenti, l'analisi mineralogica degli impasti di una consistente raccolta di laterizi iscritti di VIII-IX secolo presenti, ormai fuori contesto, nel complesso già abbaziale ed in altri edifici bobbiesi (Fig. 9), ha rivelato l'impiego di argille estratte localmente, suggerendo l'attivazione di fornaci in questi luoghi²⁵.

Anche sul piano dei rapporti con le popolazioni delle valli bobbiesi il cenobio si rivela una presenza incisiva, operando per un inquadramento che si esplicita non soltanto in termini di rapporti agrari, ma che tocca più livelli, ivi compreso quello religioso: non solo l'abbazia diffonde il suo santorale – introducendo nelle valli occidentali culti specifici delle regioni transalpine, come quello di san Sinfioriano e forse di sant'Albano²⁶ –, ma promuove numerose presenze che, a diverso titolo, costituiscono un'attestazione significativa sul territorio, dagli *oracula infra valle*, alle celle, agli *xenodochia* (che sostengono non solo i viandanti e i pellegrini, ma anche i *pauperes* locali), alle quattro *plebes monasterii ordinationi subiecte*²⁷, in cui si esplicita il coinvolgimento del monastero nella cura d'anime. Tale aspetto, nella

25. E. DESTEFANIS, *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*, Piacenza, 2004.

26. DESTEFANIS 2008 (nota 18), pp. 93-94.

27. Per queste menzioni il riferimento più puntuale si trova nelle già ricordate *adbre-viationes* dell'862 e dell'883, per cui cfr. *Inventari* (nota 22), docc. 1-2, pp. 121-165.



Fig. 8 - Bobbio, Museo dell'Abbazia. Lastra funeraria iscritta (secolo VIII)
(foto F. Lovera).



Fig. 9 - Bobbio, Casa canonica di S. Colombano. Laterizio altomedievale iscritto (foto F. Lovera).

scarsità e talora nella problematicità della documentazione, risulta particolarmente delicato per realtà non espressamente associate ad una funzione pastorale e di inquadramento religioso delle popolazioni rurali, quali gli oratori o le *ecclesiae*, ancorché i dati emersi dal recente scavo di Borgoratto Mormorolo – località citata come *curtis* nel breve dell'abate Wala (833-835), quindi nell'*abbreviatio* dell'882 come *ecclesia* bobbiese ed attestata come svolgente funzioni plebanali, ormai nell'ambito della diocesi piacentina, nel XIII secolo²⁸ –, che potrebbero indicare sul sito un possibile apprestamento battesimale altomedievale²⁹, lascino forse intravedere una situazione alquanto articolata, in cui comunque i centri culturali monastici costituiscono un punto di riferimento sul territorio, al di là di più o meno rigidi quadri giurisdizionali³⁰.

Questa situazione, accedendo ai secoli centrali del medioevo, si sviluppa gradualmente dall'interno e con essa il rapporto con il sistema vallivo in cui il monastero svolge un ruolo da protagonista: sin dalla fine del IX secolo, infatti, si avvertono i segni di un processo di disgregazione del patrimonio, il cui sintomo più evidente è costituito dalla pratica estesa della cessione in beneficio di terre dell'abbazia, già sottesa dalla menzione di una *divisio de rebus*

28. Per una sintesi della documentazione cfr. S. STRAFELLA, *Il monastero di Bobbio e la Val di Coppa: la curtis di Memoriola e l'ecclēsia Sancti Nazarii*, in *Memoriola/Mormorola. Riscoperta di una pieve dell'Oltrepò Pavese*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Borgoratto Mormorolo, 2006, pp. 59-63.

29. S. LUSUARDI SIENA, *Alle origini della pieve di Mormorola: lo scavo nell'area presbiteriale*, in *Memoriola/Mormorola* (nota 28), pp. 203-217, part. pp. 212-213.

30. La vocazione all'esercizio della cura d'anime da parte del monastero sulle sue proprietà è sottolineata da Valeria Polonio, che la considera fenomeno fortemente innovativo nell'età altomedievale e premessa indispensabile per la costituzione della diocesi, gemmazione dell'abbazia stessa, a Bobbio, come, in seguito, a Brugnato. Cfr. V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, 2002 (Italia Sacra, 67), p. 65 (già EAD., *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova, 1963 (Fonti e Studi di storia ecclesiastica, 3). Una posizione meno propensa a ravvisare nelle dipendenze monastiche, e particolarmente nelle chiese dei centri curtensi, una funzione di cura d'anime è espressa, anche in riferimento a Bobbio, in A.A. SETTIA, *Dalla "curtis" alla pieve: problemi e ipotesi sulla base delle fonti scritte*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Mantova, 2008, p. 54. Sul problema, in relazione alla situazione bobbiese, cfr. anche DESTEFANIS 2008 (nota 18), pp. 86-90.

... *coenobii* in un diploma concesso a Bobbio nell'865 da Ludovico II³¹. Su parte consistente di queste, al volgere del secolo³² e soprattutto nel corso di quello successivo, si inserisce un'aristocrazia, ecclesiastica e laica – in parte, quest'ultima, di derivazione funzionario in forte ascesa sul piano regionale –, che si insinua sul patrimonio del cenobio per consolidare la propria posizione in chiave signorile, concedendo a sua volta in beneficio a vassalli minori i beni del monastero, e creando così una rete ramificata di articolati rapporti clientelari che si sviluppano a detrimento delle proprietà bobbiesi. Significativa a questo proposito è l'azione del vescovo di Tortona Giseprando che, diventato abate di Bobbio negli anni Cinquanta del X secolo, aliena molte terre monastiche a vantaggio dei suoi sostenitori politici, a fini di consolidamento del suo ruolo diocesano³³.

31. MGH, *Diplomata Karolinorum*, IV, *Ludovici II diplomata*, ed. K. WANNER, München, 1994, doc. 42, p. 152. A. PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto, 1997 (Testi, Studi, Strumenti, 13), p. 24, nota 46 ravvisa nel passo – in cui si sancisce la divisione tra la mensa claustrale e la quota di patrimonio a disposizione dell'imperatore per assegnare terre in beneficio ai suoi fedeli – la prima menzione di un simile uso del patrimonio bobbiese che segna un indebolimento del cenobio; secondo M. NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e "principi": il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X-inizi del sec. XII)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Actes du Colloque International (Rome, 10-13 octobre 1978), Roma, 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 44), pp. 300-301, nota 8 (ora in ID., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto, 2006 (Collectanea, 19), pp. 113-124) sintomi di tali processi si scorgerebbero già nel *breve* dell'abate Wala (833-835), ancorché tale interpretazione non risulti in realtà in accordo con il quadro storico di floridezza dell'abbazia desumibile dallo stesso documento. Per un inquadramento di sintesi sulla storia di Bobbio tra periodo carolingio ed età ottoniana cfr. F.G. NUVOLONE, *L'abbazia di Bobbio dai Carolingi agli Ottoni*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (sec. VIII-X)*. Atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), a cura di G. SPINELLI, Cesena, 2006 pp. 321-335.

32. Si noti che nel *Breviarium* della fine del IX-inizi del X secolo compaiono nuclei di proprietà pertinenti a *beneficia*, a riprova di un'estensione della pratica della concessione beneficiaria sulle terre bobbiesi radicata sin da questo momento (CDSCB, I, doc. 76, p. 257).

33. Su questa figura, in riferimento al suo abbaziate a Bobbio, cfr. PIAZZA 1997 (nota 31), pp. 18-19. L'operato del presule è stigmatizzato ancora decenni dopo, in un diploma di Ottone III del 998 (non a caso ispirato da Gerberto di Aurillac, per cui cfr. infra): MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, *Ottonis II et Ottonis III diplomata*, 2, Berolini, 1957, doc. 303, pp. 728-730: nel documento (p. 729) si menziona la cosiddetta

A fronte di questa protratta situazione, sin dalla prima metà dello stesso X secolo, l'abbazia mette in atto forme di reazione differenziate, di cui quella forse di maggiore visibilità è rappresentata dalla traslazione del corpo di san Colombano, ad opera dei monaci che lo portano a Pavia dal re Ugo affinché questi, a seguito dell'esibizione delle prove documentarie, riconosca le loro ragioni su terre minacciate dai *potentes* piacentini, laici ed ecclesiastici. Il trasferimento è narrato in un testo anonimo dei decenni centrali del X secolo, i *Miracula sancti Columbani*, che, redatto tra il 950 e il 970, verosimilmente proprio negli anni delle usurpazioni di Giseprando, si riferisce, tuttavia, a precedenti momenti di difficoltà per il monastero, nella secondo decennio del secolo, quando i fratelli Guido e Rainerio di Piacenza, rispettivamente vescovo e conte di quella città, insidiavano il patrimonio abbaziale e la stessa sussistenza dell'ente religioso³⁴.

Il trasporto del corpo santo verso la capitale si presenta come un solenne corteo che, partendo da Bobbio e risalendo il Penice, passa attraverso le valli nord-occidentali alla volta di Pavia, quelle dove l'attacco al patrimonio era stato (e sarà) più intenso. Il viaggio tocca numerosi possedimenti, che diventano spesso teatro di eventi miracolosi, con i rustici abitanti sulle terre abbaziali che accorrono al passaggio del corpo santo; l'apposizione sistematica di croci ove l'arca di Colombano viene posata, evidente richiamo alla fissazione di un confine, segna una vera e propria presa (ripresa)

terra quam vassallorum nominant, di cui il vescovo tortonense avrebbe disposto liberamente, segno dell'attecchimento del sistema beneficiario sul patrimonio bobbiese che si consoliderà ulteriormente nei decenni successivi. Cfr. NOBILI 1980 (nota 31), p. 303 e PIAZZA 1997 (nota 31), p. 31.

34. *Miracula Sancti Columbani*, ed. H. BRESSLAU, in *MGH, Scriptores*, XXX, 2, ed. G.H. PERTZ, Lipsiae, 1934, pp. 993-1015. Sul contesto e sul significato storico e politico della traslazione cfr. PIAZZA 1997 (nota 31), p. 13, nota 18 (per la datazione; ma cfr. anche DESTEFANIS 2008 (nota 2), p. 84 per l'ipotesi di un più tardivo rimaneggiamento del testo) e pp. 19-21; F. BOUGARD, *La relique au procès: autour des Miracles de Saint Coloman*, in *Le règlement des conflits au Moyen Age. Actes du XXXI^e Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public* (Angers, juin 2000), Paris, 2001 (Série Histoire Ancienne et Médiévale, 62), pp. 35-66; Id., *Gandolfingi e Obertenghi in Val di Coppa*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Mantova, 2008, pp. 59-70 (con particolare riferimento ai territori delle valli ad Occidente di Bobbio).

di possesso di territori esposti ad interferenze esterne sempre più forti: le valli monastiche non sono più soltanto ambiti di attestazione fondiaria e di inquadramento della popolazione rurale, ma diventano realtà percorse e vissute in maniera diretta dalla comunità e dal suo santo, a costituire ormai uno spazio di affermazione di un diritto contestato, in cui la rivendicazione giuridica si intreccia con la dimensione sacrale³⁵.

Nonostante i tentativi messi in campo dai monaci, il processo di destrutturazione del patrimonio bobbiese prosegue, rappresentato da una delle figure più emblematiche sullo scacchiere politico appenninico degli ultimi decenni del X secolo, Oberto I, capostipite della dinastia omonima, che, nel 972, all'apice di una brillante carriera nei quadri dell'amministrazione pubblica, acquisiti i titoli comitale e marchionale nonché quello di conte palatino, presiede un placito nella *villa* di proprietà bobbiese di Grazi, sita nel cuore delle terre monastiche nell'alta valle del Tidone, di cui è contestualmente beneficiario³⁶. L'atto, in cui questo personaggio agisce da funzionario pubblico in una causa dell'abbazia contro il cenobio di S. Martino di Pavia, che aveva indebitamente tagliato un notevole quantitativo di alberi nella selva *in loco qui dicitur Montelungo* di proprietà del centro appenninico³⁷, come ancora recentemente rilevato, vede Oberto in posizione di conflitto di interesse, in quanto al contempo giudice ma anche detentore di una cospicua *pars beneficiaria* dei beni monastici³⁸, anche in quel vasto com-

35. Su questi aspetti cfr. da ultimo: DESTEFANIS 2008 (nota 18), pp. 94-96.

36. CDSCB, I, doc. 97, pp. 335-338. Sull'espressione, in parte ambigua, presente nel documento: *quod est ipsa villa propria monasterii Sancti Columbanii, quod nunc dominus Othertus marhio et comes palatio de parte domnorum imperatorum in beneficio abere videntur* (in riferimento al beneficio sulla *villa* piuttosto che sul monastero) cfr. NOBILI 1980 (nota 31), pp. 303-304, nota 19. Sulla figura di Oberto cfr. ora R. RICCI, *La marca della Liguria orientale e gli Obertenghi (945-1056). Una storia complessa e una storiografia problematica*, Spoleto, 2007 (Istituzioni e Società, 8), passim, part. pp. 21-51.

37. L'identificazione del luogo è controversa: RICCI 2007 (nota 36), pp. 50 e 110 propende per l'area di Montelungo nel Lunigianese, ma la scelta di Grazi come luogo del placito, in quei territori occidentali nei quali era compresa anche l'area di Montelungo presso Ruino, ove il monastero deteneva un'estesa proprietà forestale sin dalla prima età carolingia (CDSCB, I, doc. 27, p. 130, a. 774; cfr. anche *ibid.*, doc. 63, p. 204, a. 862), rende più plausibile il riconoscimento del sito con quest'ultima zona.

38. RICCI 2007 (nota 36), p. 32 (in riferimento, tuttavia, all'area subappenninica luni-

prensorio delle valli occidentali, su terre bobbiesi appena oltre il Penice, ormai saldamente controllate da un soggetto dalla forte caratura politica e dalla presenza alquanto incisiva. La saldatura tra esercizio delle funzioni pubbliche e costruzione di un potere di tipo signorile che sfocia nella creazione di un organismo complesso, di netta impronta sovralocale, quale quello della cosiddetta “marca della Liguria orientale” – e che sembra stimolare nei suoi eredi, secondo la lettura di Roberto Ricci, « l’aspirazione ad una condizione di principato »³⁹ – si realizza sulle terre bobbiesi con l’impianto di un sistema clientelare, che, già nettamente presente ai tempi di Giseprando, trova piena attuazione con Oberto e con i suoi successori nell’uso esteso del beneficio⁴⁰.

Non a caso, pochi anni dopo, ad alcuni passi celebri della produzione epistolare di Gerberto di Aurillac, abate di Bobbio tra il 982 e il 983⁴¹, quindi papa Silvestro II, è affidato il compito di illustrare la situazione di usurpazione – o comunque di occupazione, che sottrae a Bobbio possibilità di pieno controllo – di estesi comparti fondiari sino nei territori più prossimi al cenobio, come verificato per la presenza obertenga e così come sottolineato dallo stesso Gerberto, in riferimento al vescovo Pietro di Pavia e a Bosone di Nibbiano, esponente della famiglia dei Gandolfingi, impegnato a consolidare un vasto potere signorile nell’Oltrepò pavese e piacentino⁴². Tale azione si dispiega proprio in quel sistema vallivo ad occidente dell’abbazia, in un territorio in cui il patrimonio

gianese in cui l’Autore identifica *Muntelongo*). Cfr. *Inventari* (nota 22), doc. 4, p. 181 (fine X-inizi XI secolo).

39. RICCI 2007 (nota 36), p. 117. Cfr. anche *ibid.*, pp. 32-33.

40. Il documento del 972 menziona anche alcuni vassalli di Oberto (p. 336), che RICCI 2007 (nota 36), p. 51 ipotizza provengano dal territorio bobbiese ove « esercitavano e/o detenevano alcuni diritti a loro delegati dallo stesso Oberto ».

41. Tale periodo di abbaziato, proposto dalla maggior parte degli studiosi, è ora ritenuto da estendersi tra 981 e 999 – ancorché la permanenza di Gerberto a Bobbio sia detta terminare con il 984 – in F.G. NUVOLONE, *Rinascimento di Bobbio sotto Gerberto*, in *Pellegrinaggi e monachesimo celtico. Dall’Irlanda alle sponde del Mediterraneo*. Atti della Giornata di studio (Genova, 14 ottobre 2010), a cura di F. BENOZZO - M. MONTESANO, Alessandria, 2010 [2011], p. 110.

42. Su questa dinastia cfr. F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in *Mélanges de l’Ecole Française de Rome. Moyen Age*, 101 (1989), 1, pp. 11-66 e BOUGARD 2008 (nota 34).

bobbiese conosceva un'ampia e capillare attestazione, la quale spesso, tuttavia, si coniugava con una certa dispersione e frammentarietà che lucidamente il futuro arcivescovo di Ravenna individua come una forte criticità a danno dell'abbazia stessa ⁴³.

Da questo quadro di aggressione ai beni monastici, nel 1014 e per volontà dell'imperatore Enrico II, scaturisce l'istituzione del vescovado di Bobbio, affinché questo, operando, come ha spiegato Andrea Piazza, in stretta simbiosi con il cenobio, sottragga il patrimonio di quest'ultimo all'ingerenza e agli atteggiamenti sempre più aggressivi da un lato dell'aristocrazia locale, dall'altro dei potenti episcopati della città padane, con cui ora il neo-istituito vescovado bobbiese si trova a poter dialogare da pari, scongiurando il pericolo di tentativi di sottomissione cui il solo monastero sarebbe stato esposto. Proprio in virtù di tale nuovo *status*, verosimilmente, l'agglomerato che si era costituito nel tempo intorno al cenobio colombiano, già qualificato a partire dal 1010 come *castrum* ⁴⁴, assume ora il nuovo appellativo di *civitas*, certamente più collegato alle nuove funzioni politico-religiose assunte dal centro che non a riflesso dell'effettivo riconoscimento di una presenza demica importante in grado di funzionare come uno dei nuclei urbani della pianura ⁴⁵.

Lasciando all'istituzione vescovile il compito precipuo di trattare i rapporti sempre più complessi con le città padane e con Piacenza in particolare, sin dall'abbaziato di Gerberto, e quindi soprattutto nel corso dell'XI secolo, il monastero opera capillarmente

43. Su questi aspetti e sull'azione di Gerberto cfr. N. D'ACUNTO, *Nostrum Italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano, 2002 (Storia. Contributi), pp. 154-156, con riferimenti documentari; PIAZZA 1997 (nota 31), pp. 27-31. Cfr. anche: P. RACINE, *Le monastère de Bobbio et le monde féodal au temps de Gerbert*, in *Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000*. Atti del Congresso Internazionale (Bobbio, 28-30 settembre 2000) a cura di F.G. NUVOLONE, Bobbio, 2001 (Archivum Bobiense, Studia, 4), pp. 269-291; ID., *Gerbert face à la société féodale: les Obertenghi*, in *Gerberto d'Aurillac-Silvestro II: linee per una sintesi*. Atti del Convegno Internazionale (Bobbio, 11 settembre 2004), a cura di F.G. NUVOLONE, Bobbio, 2005 (Archivum Bobiense, Studia, 5), pp. 75-93; per una rivalutazione dell'efficacia dell'azione di Gerberto cfr. ora NUVOLONE 2010 (nota 41), pp. 109-116.

44. CDSCB, I, doc. 112, p. 385.

45. PIAZZA 1997 (nota 31), pp. 41-43.

te nel recupero e nel consolidamento delle proprie posizioni particolarmente nell'area appenninica, in una dimensione certamente più locale rispetto all'età carolingia, in cui sono le aree vallive ad esso più direttamente collegate a costituire l'oggetto precipuo dell'interesse. Un interesse che si esplicita su più fronti, dal riordino dei rapporti contrattuali fra l'abbazia ed i concessionari delle terre date in beneficio, al potenziamento della presenza religiosa del monastero sulle sue terre e soprattutto, in una nuova stagione politica, alla riconfigurazione dei rapporti con l'aristocrazia minore. Una delle direttrici primarie dell'attenzione del cenobio diventano allora le valli di collegamento con il mondo ligure costiero, ove le possibilità di azione sono ormai decisamente maggiori rispetto alla sfera gravitante sul Piacentino, dominata dal dinamismo in chiave espansionistica del centro urbano.

Queste linee di tendenza sono osservabili sin dal *Breviarium* delle terre abbaziali, redatto tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo e da alcuni ascrivito allo stesso Gerberto⁴⁶. Come rilevato dalla critica più recente, esso presenta una struttura molto diversa dai polittici bobbiesi di età carolingia, in cui, significativamente, perdono di rilievo le quantificazioni di redditi corrisposti, a vantaggio di un'elencazione puntuale delle località in cui si attesta la presenza monastica, la quale, se da un lato può tradire una volontà di controllo della dispersione del patrimonio⁴⁷, dall'altro denuncia un tentativo di riorganizzazione e di riappropriazione dei beni ormai sempre più nelle mani di concessionari di lungo termine che finiscono per diventarne "quasi proprietari". Accanto alla forte riduzione dei contratti di livello, uno degli strumenti che l'abbazia di Bobbio mette in atto per tale operazione di recupero fondiario è l'incremento della presenza religiosa sul territorio, evidente nel-

46. CDSCB, I, doc. 107, pp. 368-378; nuova edizione in *Inventari cit.* (nota 22), pp. 176-192. Per l'attribuzione gerbertiana cfr. M. TOSI, *Il governo abbaziale di Gerberto a Bobbio*, in *Gerberto scienza, storia e mito*. Atti del *Gerberti Symposium* (Bobbio, 25-27 luglio 1983), Bobbio, 1985, pp. 141-142 e F. BOUGARD, *Un polyptique de Bobbio [fin du X^e siècle]*, in *Autour de Gerbert d'Aurillac le pape de l'an Mil. Album de documents commentés*, a cura di O. GUYOTJEANNIN - E. POULLE, Paris, 1996 (Matériaux pour l'histoire, 1), pp. 206-211.

47. Un fenomeno analogo si osserva nei diplomi di Ottone III per chiese ed enti monastici, per cui cfr. D'ACUNTO 2002 (nota 43), pp. 155-156.

l'aumento del numero di pievi e di chiese individuate nell'inventario⁴⁸, rispetto alle *abbreviationes* carolingie. Tale fenomeno è stato letto come un « processo di crescita del monastero nella vita religiosa, soprattutto nella val Trebbia: qui – a differenza di quanto avviene nelle valli a occidente di Bobbio – gli edifici pievani fanno parte della quota del patrimonio soggetta al diretto controllo dei monaci »⁴⁹. Se è indubbio che, dal punto di vista quantitativo vi sia un accrescimento nel numero dei poli cultuali dipendenti dal monastero, la distribuzione geografica degli stessi mostra, tuttavia, una loro concentrazione lungo la valle ove sorge l'abbazia o comunque nell'ambito vallivo gravitante su di essa, a riflesso di una "crescita" che non si traduce, in ultima analisi, in un reale rilancio della realtà bobbiese, ma che ne rimarca, anzi, il ripiegamento su un contesto locale, in linea con la scomparsa delle dipendenze nelle principali città dell'Italia settentrionale, con l'eccezione di Pavia e Genova⁵⁰.

L'attenzione del monastero pare concentrarsi sul territorio che è certamente il più prossimo, ma al contempo è anche quello che, per conformazione geomorfologica, costituisce un asse privilegiato di collegamento con il mondo ligure, al quale, come accennato, Bobbio rivolge un'accresciuta attenzione, denunciata nello stesso *Breviarium* dal ruolo ricoperto dai possedimenti *in Maritima* (costituenti un'intera sezione delle tre in cui è suddiviso il patrimonio), per la prima volta diffusamente enumerati, attestati particolarmente

48. In particolare, si osserva come, rispetto agli inventari di età carolingia, il *Breviarium* registri la comparsa di una pieve a Coli e la promozione al rango plebanale di S. Giacomo di Montarsolo in Comune di Corte Brugnatella, in precedenza ricordato soltanto come oratorio. Alcune località intorno al centro monastico accolgono ora una presenza monastica più strutturata, organizzata in *cellae*, non menzionate nel periodo antecedente: Barberino, Vaccarezza e Degara, nel territorio prossimo a Bobbio (PIAZZA 1997 (nota 31), p. 52, nota 50, con riferimenti documentari); a S. Ambrogio di Piancasale quello che era un *oraculum* (*Inventari* (nota 22), doc. 1, p. 129; doc. 2, p. 150) è ora menzionato come *cella* (*Inventari* cit. (nota 22), doc. 4, p. 179).

49. A. PIAZZA, *San Colombano di Bobbio dall'abate Gerberto all'« abbas et episcopus » Pietroaldo: ancora sulla "costruzione" dell'episcopato*, in *Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000*. Atti del Congresso internazionale (Bobbio, 28-30 settembre 2000), a cura di F.G. NUVOLONE, Bobbio, 2001, p. 384.

50. P. GUGLIELMOTTI, *Beni rurali di enti religiosi urbani e beni urbani di enti rurali, in Città e campagna nei secoli altomedievali*. Settimane di studio CISAM, LVI (Spoleto, 27 marzo - 1 aprile 2008), Spoleto, 2009, II, pp. 826-827.

te nel Levante (Fig. 10) ⁵¹, in relazione a quei nuclei fondiari già presenti nella documentazione carolingia del cenobio ed in parte organizzati in *cellae* ⁵².



Fig. 10 - Il monastero di Graveglia (quadrato grande) nel quadro dei possedimenti liguri bobbiesi (quadrati piccoli) secondo il *Breviarium* della fine del X secolo-inizi XI (base cartografica APT Tigullio).

51. Le identificazioni proposte dal Castagnetti sono integrate, nel quadro di una visione più puntuale dei luoghi, in G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (sec. IX-XII)*. Atti del I Convegno (Pisa, 10-11 maggio 1983), Roma, 1988 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 1), p. 94. Alcuni spunti topografici sono contenuti in O. GARBARINO, *Pievi, monasteri e distretti altomedievali tra Levante Ligure e Toscana*, in *Archivum Bobiense*, 26 (2004), pp. 83-185, per quanto la contestualizzazione storica ivi proposta presenti non poche criticità (per una puntuale discussione di tesi non sostenute da argomentazioni probanti, quale quella dell'intensa opera di costituzione, da parte del monastero bobbiese, di chiese con cura d'anime nei territori della Liguria orientale nel corso dell'altomedioevo cfr. ora C. MOGGIA, *L'eredità di San Colombano. Edifici di culto "bobbiesi" nella Liguria orientale: la persistenza di un "mito" storiografico*, in *Archivum Bobiense*, 31 (2009), pp. 275-296.

52. Le due *curtes* principali, di Caregli e Comorga, sono già citate nel *Breve memoracionis* dell'abate Wala (833-835 circa), per cui cfr. CDSCB, I, doc. 36, p. 140.

In questi comprensori meridionali si sta sviluppando, tra X e XI secolo, il potere dei Lavagna, i quali, proprio a partire anche dagli antichi possedimenti bobbiesi in quelle zone, che probabilmente in parte detengono in qualità di livellari⁵³, stanno costruendo un dominio signorile cui accompagnano, almeno nel XII secolo, il titolo di conte: di esso giungono a fregiarsi, forse senza che questo corrisponda all'effettivo esercizio di funzioni nell'ambito di una circoscrizione pubblica di tipo comitale⁵⁴.

In questo contesto matura la donazione a Bobbio, nel 1076, da parte del monaco Cona, legato ai signori di Lavagna, del neocostituito monastero dei SS. Eufemiano, Giustiniano e Elio di Graviglia (Fig. 10)⁵⁵, in un punto strategico nelle comunicazioni con la zona di Chiavari e Sestri Levante, dove si estendeva una *cella* del cenobio colombaniano⁵⁶. Attraverso la cessione del cenobio ligure l'abbazia di Bobbio sviluppa un ulteriore punto di radicamento su un territorio in cui attua una politica – non solo patrimoniale – di consolidamento e di rafforzamento, facendo pienamente leva sulla forza, anche simbolica, del suo glorioso passato colombaniano; il legame con il *monasterium sanctorum Petri et Colombani, Attali atque Bertulfi* (i primi abati di Bobbio) diventa, dal canto suo, potente strumento di legittimazione da parte della famiglia dei Lavagna nel suo percorso di affermazione in questo quadrante appenninico. L'interesse dell'aristocrazia insistente su tali territori nel creare un rapporto preferenziale con il centro treb-

53. Nel *Breviarium* sono indicati alcuni nomi di livellari, privi tuttavia del toponimico (tra cui Corrado, Eriberto, Teodosio, Ansaldo), che parte della storiografia novecentesca ha voluto identificare con membri della famiglia dei Lavagna. Sulla questione cfr. PETTI BALBI 1988 (nota 51), p. 94, ove si sottolinea anche come, ancorché non beneficiari, i Lavagna abbiano contribuito, trasformando l'affitto in una sorta di proprietà, alla « disgregazione della tenuta monastica ... ponendo le basi per la costituzione di un dominio personale » (p. 95). In ogni modo, un Corrado di Lavagna è già menzionato nel precedente inventario della fine del secolo IX (*Inventari* (nota 22), doc. 4, p. 178), quale affittuario della corte bobbiese di Calice, nell'alta Valle del Ceno, anch'essa correlata ad un nodo strategico nel sistema di comunicazioni in questo settore di Appennino.

54. PETTI BALBI 1988 cit. (nota 51); sulle origini della famiglia e sui suoi rapporti con Bobbio cfr. anche A. CONTI, *Alle origini dei conti di Lavagna. L'abbazia di Bobbio, i "filii Ranieri" e i "filii Tedisii" tra Piacenza e Liguria Orientale (secoli X-XII)*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, LX (2008), pp. 225-246.

55. CDSCB, I, doc. 130, pp. 414-417.

56. *Inventari* cit. (nota 22), doc. 1, p. 132 (*cella in honore sancti Vincentii*).

biano è, del resto, evidente nella complessità dell'operazione che porta alla donazione del cenobio ligure, preceduta di un giorno – segno manifesto di contestualità di progetto – dalla formale rinuncia del marchese obertengo Adalberto e della sua famiglia ad ogni diritto su proprietà e persone del monastero sottoposto⁵⁷. Nello stesso giorno, tuttavia, un atto con cui l'abate bobbiese ed il suo avvocato promettono ad Adalberto di non concedere in investitura ad altri il castello ed il patrimonio del monastero di Graveglia⁵⁸ rivela come, anche in questo caso, Bobbio non disponga pienamente dei suoi beni, che rimangono in qualche misura controllati dalla forze politiche attive nello scacchiere locale⁵⁹.

La presenza di una struttura fortificata (*castrum et turrem*) in connessione con il centro dei SS. Eufemiano, Giustiniano ed Elio, ricordata dal documento di Cona⁶⁰, ben riflette uno scenario di affermazione di poteri signorili, nel quadro del complesso processo di incastellamento in queste regioni, in cui viene ad inserirsi, come già rilevato, lo stesso cenobio bobbiese. La valle del Trebbia si avvia a diventare il veicolo privilegiato di questo collegamento con le aree dello spartiacque o più decisamente litoranee liguri, e su di essa, di fatto, il monastero concentra sin d'ora i suoi sforzi di affermazione territoriale, mentre nel contempo la sua presenza si fa più rarefatta e debole nel vasto comprensorio vallivo esterno, cui in precedenza esso associa la propria capillare ed incisiva attestazione.

Questo processo si iscrive nell'ambito di rapporti complessi e di un'articolata dialettica dell'istituzione con i poteri locali, con gli Obertenghi ed i Lavagna in particolare, soprattutto nell'alta valle, ove la presenza bobbiese si deve tuttavia confrontare anche con la diocesi di Tortona, cui appartiene la pieve di Rovegno e con cui è collegata

57. CDSCB, I, doc. 128, pp. 409-412. Secondo PETTI BALBI 1988 (nota 51), pp. 95-96, l'intervento dei marchesi potrebbe giustificarsi, se non per l'insistenza del cenobio su terre fiscali, proprio sulla disponibilità da parte di questo di beni ormai in possesso degli Obertenghi, derivanti dalla *pars beneficiaria* bobbiese.

58. CDSCB, I, doc. 129, pp. 412-414.

59. Su questi aspetti cfr. PETTI BALBI 1988 (nota 51), pp. 95-97. Si badi, come ricorda la Studiosa, che ancora vent'anni dopo, nel 1096, alcuni membri della famiglia dei Lavagna rinunciano a favore di Bobbio a loro diritti su S. Eufemiano, ad indicare una sussistente forma di "tutela" da parte del nucleo parentale sull'ente a suo tempo donato.

60. CDSCB, I, doc. 130, p. 417.

l'abbazia di “Patrania”⁶¹. È del resto significativo, come osservato da Piazza, il fatto che, nei comprensori più decisamente montani delle valli che si protendono fino allo spartiacque appenninico ed in Liguria, sia proprio il monastero e non l'episcopato, pur già ampiamente attivo da decenni, a costituire l'interlocutore privilegiato per l'aristocrazia ivi attestata: se tale aspetto è indice di una maggiore possibilità, da parte di questi nuclei signorili, di esercitare un controllo sui quei territori – rispetto ad un episcopato “forte”, sostenuto dal potere imperiale – esso è verosimilmente da intendersi anche quale segno di una complementarietà di azione che si instaura tra i due enti bobbiesi: « la struttura più recente, l'“episcopatus”, potenziandone il patrimonio, riconosce al monastero una funzione insostituibile per gli equilibri dell'Appennino ligure-emiliano: i monaci, nella loro secolare tradizione, hanno acquisito competenze nella gestione dei possedimenti e capacità di stringere rapporti con i membri più influenti dell'aristocrazia della regione, che non possono essere facilmente improvvisate »⁶².

In questa prospettiva, le potenzialità di collegamento itinerario con i possedimenti liguri offerte dalla valle in cui sorge l'abbazia e da quella dell'Aveto, così come, sull'altro versante orografico, soprattutto dalle valli Fontanabuona e Sturla, svolgono un ruolo essenziale, comprovato dalla stessa donazione del cenobio di Graveglia⁶³. Nella stessa direzione si pone, poco meno di un decennio prima, la dotazione dell'istituzione monastica colombaniana, da parte dell'episcopato bobbiese, di ampi comparti fondiari, fra cui sono presenti anche quelli liguri, in relazione ai quali viene ricordato il mercato di Caregli⁶⁴, insieme a *pluribus cortibus cum districtio, ficto et placito et cum mercato*⁶⁵, a riprova di un interesse di tipo economico – già, peraltro, ben presente in età altomedievale – sotteso dalla volontà di controllo di centri di scambio connessi ad arterie stradali di rilievo regionale.

61. PIAZZA 1997 (nota 31), pp. 55-56, nota 60, con riferimenti documentari.

62. A questo proposito cfr. *ibid.*, p. 50, da cui è tratta anche la citazione.

63. Sulla vocazione “stradale” del monastero cfr. già PETTI BALBI 1988 (nota 51), p. 97.

64. CDSCB, I, doc. 121, p. 400 (a. 1065).

65. Per l'integrazione, individuata sull'originale del documento e non pubblicata da Cipolla, cfr. MOGGIA 2003 (nota 21), pp. 431-432, nota 30; al contributo (pp. 431-434) si rinvia per considerazioni sulla presenza di mercati connessi con la presenza bobbiese nei territori liguri tra XI e XII secolo.

Nell'analisi dell'evoluzione del rapporto dell'ente bobbiese con le valli in cui esso si inserisce, la tendenza del monastero a snodare il proprio controllo su una direttrice nord-sud si consolida nel XII secolo, quando il cenobio, tramutatosi in conflittualità aperta l'antica simbiosi con l'episcopato e sotto l'inesorabile – ancorché a vicende alterne – penetrazione del Comune piacentino nelle valli nord-occidentali e quindi nella stessa valle del Trebbia, perde progressivamente diverse postazioni fortificate. Esso, relegato in una posizione sempre più marginale dai poteri forti che stanno ridisegnando la geografia politica di questi territori⁶⁶, cerca soluzioni per inserirsi nei nuovi meccanismi che regolano la gestione di tale sistema vallivo, di cui si sta costruendo una nuova interpretazione. Nel 1184, il marchese Opizzo Malaspina conferma al monastero un pedaggio pari alla decima di nove denari *de unaquaque soma in strada de valle Trevia*, già assegnata dal padre, cui aggiunge un'ulteriore decima di dodici denari⁶⁷. Per la prima volta nella documentazione bobbiese compare in termini espliciti quello che diventa il vero asse generatore dei nuovi rapporti di forza in questo ampio comprensorio: la strada, quella che collega Piacenza con Genova, attraverso il passo della Scoffera e da cui si dipartono percorsi minori, i quali conducono, a loro volta, alle zone costiere del Levante ligure. Su di essa e sui punti di pedaggio che ne segnano il tracciato il monastero tenta di attestarsi, anche attraverso il collegamento con la dinastia malaspiniana, di matrice ober-tenga e ben incardinata nel territorio bobbiese, la quale può assicurare al centro colombiano un sostegno a fronte dell'affermazione particolarmente di Piacenza e Pavia⁶⁸: tale rapporto è evidente anche

66. Per un inquadramento generale sulla situazione nel comprensorio bobbiese nel XII secolo cfr. PIAZZA 1997 (nota 31), pp. 67-105. Sull'avanzata piacentina cfr. anche P. RACINE, *Lo sviluppo dell'economia urbana*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla Signoria (996-1313)*, Piacenza, 1984, pp. 90-94; R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi*, VII. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 15-17 aprile 1986), Genova, 1987, pp. 282-283.

67. CDSCB, II, ed. C. CIPOLLA - G. BUZZI, Roma, 1918 (Fonti per la Storia d'Italia, 53), doc. 224, p. 206.

68. Non a caso, nel 1187, il marchese Moroello Malaspina dichiara di non aver mai concesso né ai Piacentini né ai Pavesi la decima sul pedaggio di Croce spettante al cenobio di S. Colombano (CDSCB, II, doc. 236, p. 221). Sui legami di Bobbio con i Malaspina in questo momento cfr. PIAZZA 1997 (nota 31), p. 86.

nel caso del piccolo, ma strategico, centro fortificato di Carana, poco a sud di Bobbio, di cui il monastero investe, nel 1187, proprio i due fratelli Moroello Opizone e Alberto Malaspina, ricavandone, oltre ad un giuramento di fedeltà e di appoggio in caso di guerra, vari altri vantaggi, tra cui un incremento del pedaggio sulla strada ⁶⁹.

Quella strada, del resto, aveva assunto ulteriore rilievo anche sul fronte politico-religioso – oltre che su quello economico, come corridoio privilegiato tra Piacenza e Genova ⁷⁰ – sin dalla prima metà del secolo, con la costituzione della provincia ecclesiastica di Genova, ad opera di Innocenzo II nel 1133, di cui anche il vescovado di Bobbio entra a far parte, a suggello di un antico legame tra i due centri – originariamente in relazione al monastero – e soprattutto, in tempi più vicini al provvedimento pontificio, all'espansione della città ligure verso l'entroterra, che trova nella viabilità transappenninica alle spalle del centro urbano i suoi vettori ottimali ⁷¹.

Nel contempo, tale asse viario, nel suo tratto settentrionale rispetto al monastero, rappresenta un importante canale di penetrazione verso la pianura padana, in un momento in cui, proprio le difficoltà sempre maggiori di affermazione riscontrate dal cenobio in val Trebbia e i forti limiti all'esercizio di un potere signorile in quelle zone stimolano una proiezione dell'abbazia verso un comprensorio lontano ed eccentrico rispetto a quello che sta diventando il nucleo pressoché esclusivo di attestazione fondiaria, ovvero gli antichi possessi dell'area gardesana, in un complesso articolato di beni fondiari che si coagulano intorno alla chiesa di S. Colombano di Bardolino: qui l'abbazia trova spazi di potenziamento del proprio ruolo territoriale ed un rilevante sbocco economico, dando prova di oculata amministrazione e di gestione "imprenditoriale" – mediante la diffusione di redditizie colture specializzate – che comporta legami stretti con la casa-madre sull'Appennino e sistematicità di contatti tra i due ambiti ⁷².

69. CDSCB, II, doc. 232, pp. 214-218. Sulle complesse vicende del *castrum* di Carana negli ultimi decenni del XII secolo cfr. PAVONI 1987 (nota 66), p. 300, nota 10.

70. RACINE 1984 (nota 66), pp. 79-80, 94 (per i rapporti commerciali tra le due città nel XII secolo, attraverso la via del Trebbia).

71. POLONIO 2002 (nota 30), pp. 63-64.

72. Su questi aspetti cfr. A. PIAZZA, *La memoria dell'abate: forme di gestione di un patrimonio eccentrico nel XII secolo*, in *Aziende agrarie nel Medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, a cura di R. COMBA - F. PANERO, in *Bollettino*

La *vallis* di riferimento è ora, dunque, a pieno titolo, come traspare dalla stessa documentazione bobbiese, quella, estesa, del Trebbia, con un significato che si modella, a partire da questo momento, su quello geografico ed impone al monastero il superamento dell'interpretazione territoriale, diffusa ed allargata, di "sistema" vallivo, per l'accoglimento di un'idea di valle intesa nella specifica accezione, lineare e non più areale, di corridoio stradale transappenninico su cui scorrono i nuovi flussi commerciali e lungo cui si sviluppa la politica di progressiva penetrazione in questi territori montani delle emergenti realtà urbane della pianura da un lato e del litorale ligure dall'altro.

della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 123 (2000), pp. 93-108, in cui si ricordano almeno sette viaggi degli abati bobbiesi verso l'area lacustre nel corso della seconda metà del XII secolo (p. 95).

INDICE

| | |
|--|---------|
| MAURO MEACCI, <i>Presentazione</i> | pag. IX |
| Programma del Convegno internazionale | » XI |
| ALBA MARIA ORSELLI, <i>I monaci e le valli: realtà quotidiane e immaginario per un sistema di comunicazione</i> | » I |
| ENRICO MENESTÒ, <i>La spiritualità monastica nei secoli alto- medievali</i> | » 25 |
| LETIZIA ERMINI PANI, <i>L'insediamento monastico in valle</i> | » 45 |
| SILVANA CASARTELLI NOVELLI, « <i>Domus deliciis plena/ super petram constructa/ necnon vinea vera/ ex Aegypto trans- ducta</i> »: la montagna, la valle, il deserto | » 79 |
| MARCELLO GARZANITI - ALEKSANDRA FILIPOVIĆ, <i>Insedia- menti monastici nel mondo bizantino-slavo</i> | » 115 |
| ROSSINA KOSTOVA, <i>Monasticism in Bulgarian Valleys: three case studies</i> | » 149 |
| ZAROUÏ POGOSSIAN, <i>The foundation of the Monastery of Se- van: a case study on monasteries, economy and political power in IX-X century Armenia</i> | » 181 |
| PIO FRANCESCO PISTILLI - ROBERTA CERONE, <i>L'abbazia di Santa Scolastica: dal chiostro cosmatesco come adeguamen- to al romano more alle trasformazioni delle ali monasti- che prima della Commenda</i> | » 217 |

| | |
|---|----------|
| FRANCESCA ROMANA STASOLLA, <i>Origine e sviluppo del patri- monium Sanctae Scolasticae</i> | pag. 271 |
| AGOSTINA APPETECCHIA - IRMENGARD MAYER, <i>S. Scolastica e le prime dipendenze tra fonti documentarie, strutture materiali e nuove tecnologie</i> | » 309 |
| GIORGIA MARIA ANNOSCIA, <i>Le forme e i modi dell'incastel- lamento nella Valle Sublacense</i> | » 359 |
| LORENZO DE LELLIS, <i>Il monastero sublacense e le sue terre: un'analisi territoriale</i> | » 397 |
| PAOLO ROSATI, <i>Le terre immuni del monastero sublacense: lettura archeologica dei confini</i> | » 413 |
| TIZIANA CHECCHI, <i>Fonti documentarie per lo studio della regio- ne sublacense: l'Archivio storico dell'Abbazia territoria- le di Subiaco e l'Archivio notarile mandamentale</i> | » 441 |
| FRANCESCA ROMANA STASOLLA, <i>Lo scavo di Cervara di Roma</i> | » 461 |
| LUCA SALVATORI, <i>Il monastero di Santa Chelidonia</i> | » 479 |
| CHIARA CARLONI - GIULIA MAGGIORE, <i>Il monastero di San Cosimato a Vicovaro</i> | » 531 |
| GIULIA DORONZO, <i>Materiali e tecniche costruttive in area sublacense</i> | » 565 |
| LUCHINA BRANCIANI, <i>Origine e sviluppo dell'eremitismo nel- la valle Sublacense</i> | » 585 |
| MARCELLO ORLANDI, <i>L'epigrafe dell'abate Umberto. Analisi storica, archeologica e topografica della valle Sublacense</i> | » 637 |
| RAFFAELLA CROCIANI - MASSIMILIANO LEARDINI, <i>La voca- zione europeista dei monasteri sublacensi</i> | » 691 |
| ELEONORA DESTEFANIS, <i>Bobbio come monastero "di valle" nell'Appennino nord-occidentale (VII-XII secolo)</i> | » 703 |
| LUCA BOLDRINI - VALENTINA MEREU - ALESSIO PASCOLINI, <i>Le abbazie di S. Eutizio e di S. Pietro in Ferentillo nel- la Val Nerina: analisi territoriale</i> | » 733 |

| | |
|---|----------|
| SERGIO DEL FERRO - SABRINA ZOTTIS, <i>Santa Maria di Piumarola in Terra Sancti Benedicti</i> | pag. 823 |
| MARIA CARLA SOMMA, <i>La valle dell'Alento e il ruolo del monastero di S. Liberatore a Maiella</i> | » 853 |
| SONIA ANTONELLI - MARZIA TORNESE, <i>Insedimenti monastici nella valle del fiume Aterno. Un aggiornamento a trent'anni dal Congresso internazionale sul Ducato di Spoleto</i> | » 879 |
| OTTAVIO BUCARELLI, <i>Insedimenti monastici nella media valle del fiume Amaseno</i> | » 909 |